CONGRESSO INTERNAZIONALE

In occasione del 25° della Fondazione ISI-Paolo VI
e del 50° del Centro per la Regolazione Naturale della Fertilità

LO SPLENDORE DELL'UMANO:
CUSTODIRE LA FERTILITÀ, CURARE L'INFERTILITÀ

Università Cattolica del Sacro Cuore
Roma, 16 - 18 ottobre 2026

Prolusione di Sua Eminenza CARD. PIETRO PAROLIN

DIGNITÀ E BELLEZZA DELLA PROCREAZIONE NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

1. "Voluti per amore, creati per amare"

«*Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr.* Gen 1,26s): *chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore. Dio è amore (*1Gv 4,8*) e vive in sé stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cfr. Gaudium et spes*, n. 12). *L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano* (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, n. 11)».

Con queste parole, San Giovanni Paolo II evoca l'origine e la vocazione di ogni essere umano. Creata dall'Amore per essere ricolmata d'amore, ogni persona è fatta capace di ricevere e di donare amore. L'esperienza umana dell'amore desiderato, dell'amore ricevuto e dell'amore donato riceve piena luce solo nell'orizzonte della nostra condizione originaria e nella consapevolezza che la nostra capacità di amare nasce da un Amore che ci precede, dall'Amore di quel Dio che *«per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo»* (BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas est*, n. 17). Siamo frutto della fecondità dell'Amore di Dio perché l'amore è sempre creatore, sempre datore di vita, sempre fecondo. Ogni creatura è frutto e riflesso di quella Vita che è dall'eternità nel Verbo di Dio, ma solo l'essere

umano può abbracciare con consapevolezza e piena libertà la chiamata all'amore e alla generazione della vita.

Per questo l'amore umano non è solo sentimento, non è solo desiderio, ma è una struttura profonda dell'essere, una esperienza che coinvolge la persona a tutti i livelli, fisici, psichici e spirituali e realizza la persona nella sua dimensione più vera, la capacità di aprirsi all'altro e di vivere relazioni totalizzanti. L'amore è percepire l'altro come un bene desiderabile e nello stesso tempo è volere il bene dell'altro; è gioia per l'esistenza dell'altro ed è gioia di esistere con l'altro; è apertura e accoglienza dell'altro; è cura e accompagnamento dell'altro.

L'amore umano si presenta declinato in tanti modi, ma ogni amore autentico, qualunque sia la forma che assume, è riflesso e segno dell'Amore di Dio e per ciò stesso ogni amore genuinamente umano manifesta, a suo modo, l'infinita fecondità del grembo di Dio. In questo senso possiamo dire che "l'amore è sempre fecondo". Persino nella scelta di vita consacrata, *«pur avendo rinunciato alla fecondità fisica, la persona vergine diviene spiritualmente feconda, padre e madre di molti»* (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, n. 16).

2. Bellezza e peculiarità dell'amore coniugale

Tra le diverse forme dell'amore e della fecondità che rispecchiano, ciascuna a suo modo, la vita di comunione del Dio trinitario, una forma eminente e significativa è costituita senza dubbio dall'amore coniugale. La Bibbia, a partire dai racconti della creazione contenuti nei primi due capitoli della Genesi, presenta la dualità sessuale nell'orizzonte del Dio che è amore e comunione: *«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò»* (Gen 1,27). Il nostro Dio non è un essere solitario, ma vive in Sé un'intima comunione di persone e così la dualità dell'uomo e della donna, creati a immagine di Dio, viene vista nella prospettiva di un'intima comunione di persone: *«Poi il Signore Dio disse: - Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che sia simile [...] Allora l'uomo disse: - Questa volta è carne della mia carne e osso delle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo*

l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,18-24).

L'incontro con l'altro, uguale nella natura e nella dignità e differente nella identità sessuale, è lo spazio del superamento della solitudine per vivere l'unione propria del matrimonio: *«Il verbo "unirsi"* – spiegava papa Francesco in *Amoris laetitia - nell'originale ebraico indica una stretta sintonia, un'adesione fisica e interiore, fino al punto che si utilizza per descrivere l'unione con Dio: "A te si stringe l'anima mia"* (Sal 63,9), *canta l'orante. Si evoca così l'unione matrimoniale non solamente nella sua dimensione sessuale e corporea, ma anche nella sua donazione volontaria d'amore. Il frutto di questa unione è "diventare un'unica carne", sia nell'abbraccio fisico, sia nell'unione dei due cuori e della vita e, forse, nel figlio che nascerà dai due, il quale porterà in sé, unendole sia geneticamente sia spiritualmente, le due "carni"»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 13).

Nella prospettiva di Genesi si coglie in filigrana il mistero nascosto nella fecondità umana perché la coppia coniugale, immagine di Dio, diventa capace di *«realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo»* (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, n. 28). *«La fecondità della coppia umana* - spiega ancora papa Francesco in *Amoris laetitia - è "immagine" viva ed efficace, segno visibile dell'atto creatore [...] vera "scultura" vivente (non quella di pietra o d'oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 10-11).

Alla luce della Parola di Dio e dell'umana esperienza (cfr. *Gaudium et spes*, n. 46) è possibile delineare la natura di quella particolare forma dell'amore che è l'amore coniugale. *Gaudium et spes*, al n. 49, afferma che tale amore è di gran lunga superiore alla mera inclinazione erotica. Esso è un amore *«eminentemente umano, giacché si dirige da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà»*, che *«abbraccia il bene di tutta la persona»* e trasforma tutte le espressioni, sia corporee sia spirituali, dell'unione dei coniugi in *«elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale»* (*Gaudium et spes*, n. 49). Questo amore, consacrato per i cristiani

nel sacramento del matrimonio, conduce alla piena donazione reciproca e affettiva, pervadendo l'intera vita dei coniugi: *«Il matrimonio è in primo luogo una "intima comunità di vita e di amore coniugale" che costituisce un bene per gli stessi sposi, e la sessualità "è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna"»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 80).

La donazione è reciproca: nell'amore tra i coniugi vi è piena simmetria tra chi ama e chi riceve amore; è un amore circolare di chi ama ed è allo stesso tempo amato. In questo contesto, l'*eros* (il desiderio) e l'*agape* (la benevolenza) non sono contrapposti tra di loro. *«In realtà eros e agape - amore ascendente e amore discendente non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere»* (BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas est*, n. 17). E, nella relazione coniugale, questo comporta che il desiderio di possedere l'altro come un bene richiede che questo bene, per essere appagante e definitivo, sia un bene autentico in grado di riconoscere il valore dell'amato e di desiderare che l'amato diventi sempre più un bene in sé.

Quali sono le caratteristiche essenziali dell'amore coniugale? Le ha descritte molto bene San Paolo VI nella Lettera Enciclica *Humanae vitae* attraverso quattro aggettivi: *"umano, totale, fedele ed esclusivo, fecondo"*. Sono caratteristiche antropologiche che è sempre utile riprendere e approfondire, soprattutto in un tempo in cui il relativismo sembra prendere il sopravvento.

Un amore **umano:** *«vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana»*.

Un amore **totale**: *«vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza*

indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per sé stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé».

Un amore **fedele ed esclusivo**: *«fino alla morte. Così, infatti, lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare».*

Un amore **fecondo**: "*che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite*" (PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae*, n. 9).

È quindi un amore di comunione e di amicizia, che tende all'altro in tutti i suoi aspetti, al suo bene totale, fisico e spirituale. È un amore reciproco tra l'uomo e la donna, che si fonda sulla loro pari dignità. È un amore esclusivo, dal momento che una piena donazione reciproca di tutta la persona non è possibile se non ad una persona soltanto. *«Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità»* (*Gaudium et spes*, n. 48). È un amore che va oltre sé stesso aprendosi ad accogliere la vita dei figli che sono la definitività del dono che si fa carne. Tutta la vita coniugale, nello svolgersi dei tempi e delle situazioni, attua questi valori dell'amore coniugale e, con intensità particolare, i tratti essenziali dell'amore coniugale si esprimono nell'unione coniugale, come si legge in *Gaudium et Spes*: *«Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio. Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi»* (*Gaudium et Spess*, n. 49).

E, richiamandosi alla dottrina di *Familiaris consortio*, la recente Nota *Una caro* ribadisce che *«[...] se diciamo che il significato unitivo è inscindibile dalla procreazione, dobbiamo dire allo stesso tempo che la ricerca della procreazione è inscindibile dal significato unitivo, come ha*

chiarito successivamente San Giovanni Paolo II: "la donazione fisica totale sarebbe menzogna, se non fosse segno e frutto della donazione personale totale» (DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota dottrinale sul valore del matrimonio come unione esclusiva e appartenenza reciproca *Una caro*, n. 70).

La fecondità – ci ha insegnato San Paolo VI – non si aggiunge all'amore coniugale, ma è una dimensione essenziale ed integrante e questa apertura alla vita è inscritta nei gesti dell'amore, come si legge anche in *Amoris laetitia*: *«Il bambino che nasce «non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento» [...]. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque, nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato, benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 80).

3. La fecondità dell'amore e la procreazione

«L'amore dà sempre vita - scrive ancora papa Francesco -. *Per questo, l'amore coniugale non si esaurisce all'interno della coppia [...]. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di sé stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n.165).

L'atto coniugale ha, quindi, una duplice significazione: da una parte esprime l'intima comunione di vita degli sposi, dall'altra è il luogo della chiamata all'esistenza di una nuova vita umana. L'atto coniugale parte da una scelta libera e volontaria dei coniugi. È un atto libero che coinvolge nella totalità e nella reciprocità i due coniugi: nell'ambito di questa relazione, di questa comunione di anime e di corpi, in questo abbraccio d'amore, può realizzarsi la chiamata all'esistenza di una nuova vita umana. L'amore coniugale che è costitutivamente aperto alla vita diventa fecondo attraverso gli atti coniugali. *«L'origine dell'essere umano risulta così da una procreazione legata all'unione non solamente biologica, ma anche*

spirituale dei genitori uniti nel vincolo del matrimonio» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, II. 4*)*. La procreazione umana non può, quindi, essere ridotta a fatto meramente biologico o a semplice risultato di artificio tecnico, ma è il più grande degli atti interpersonali.

La cosiddetta "cultura della separazione" ha portato alla separazione del fatto biologico (*opus naturae*) e del protagonismo dei coniugi (*opus personarum*) nell'atto procreativo. Risultato di un progressivo riduzionismo della realtà umana alla sola dimensione biologica, la procreazione è divenuta sempre più "riproduzione", smarcandosi non solo dall'amore coniugale ma anche dalla relazione sessuale: *«La rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 56). Una separazione, che viola una struttura costitutiva dell'essere umano, di ordine non scientifico ma antropologico e ontologico. Se non si ricompone questa separazione, se non si recupera la verità sull'essere umano, sarà difficile dare una risposta autentica alla domanda di "significato" e di "senso" del procreare umano. E, allora, ancor prima di domandarsi "quale è il senso del procreare", la domanda da porsi è: si può comprendere la procreazione separandola dalla sessualità umana e dal suo significato? Si può comprendere la "verità" della generazione umana separandola dall'amore coniugale e riducendola a mera riproduzione? Nel caso dell'essere umano può il biologico esaurire ciò che già intuitivamente non appartiene solo alla sfera del fisico?

La procreazione non solo coinvolge tutta la persona, anima e corpo, ma l'apertura alla vita rende i coniugi partecipi dell'azione creativa di Dio: *«Il figlio chiede di nascere da un tale amore e non in qualsiasi modo, dal momento che egli "non è qualcosa di dovuto ma un dono", che è "il frutto dello specifico atto dell'amore coniugale dei suoi genitori". Perché secondo l'ordine della creazione l'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordinati l'uno all'altra (cfr.* Gen 1,27-28*). In*

questo modo il Creatore ha reso partecipi l'uomo e la donna dell'opera della sua creazione e li ha contemporaneamente resi strumenti del suo amore, affidando alla loro responsabilità il futuro dell'umanità attraverso la trasmissione della vita umana» (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 81). L'unione dell'uomo e della donna è, dunque, in qualche modo un evento creazionale. Nel diventare una sola carne si supera, attraverso la comunione nella differenza, la solitudine originaria e si comprende che l'alterità dell'uomo e della donna non solo li separa ma crea lo spazio per l'incontro interpersonale e diventa il presupposto per realizzare il primo comando, accompagnato da una speciale benedizione, che Dio dà alla coppia: *«Siate fecondi e moltiplicatevi»* (Gen 1,28).

Nel momento in cui l'uomo e la donna raggiungono la piena e totale comunione e la significano nei gesti della loro intimità, una terza persona può iniziare la sua esistenza. La nuova creatura è, come loro, un essere personale, unico e irripetibile, non costruito dai suoi genitori, ma da essi *pro-creato* in quanto da Dio pensato, voluto e pertanto *creato*. La fecondità rivela il sigillo che il Creatore ha impresso nell'uomo e nella donna e trasmettere la vita è un grande compito per i coniugi. La capacità di trasmettere la vita è un dono singolare che Dio fa ai coniugi, un dono da vivere con gratitudine, consapevolezza e responsabilità. Senza entrare nel dettaglio dell'ampio dibattito etico sul tema della responsabilità procreativa, possiamo però ricordare che cosa vuol dire essere padre e madre responsabili secondo il Magistero della Chiesa. Riprendendo le parole della *Gaudium et spes*, significa ponderare le proprie scelte alla luce di *«una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa, docile al Magistero della Chiesa»* (*Gaudium et spes,* n. 50), e decidere - scriveva San Paolo VI nella *Humanae vitae* - *«se far crescere una famiglia numerosa, [o], con la decisione presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, [se] evitare temporaneamente ed anche per tempo indeterminato, una nuova nascita»* (PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae*, n. 10). E, riprendendo la su citata Lettera Enciclica, San Giovanni Paolo II scriveva nel 1984: *«La paternità-maternità responsabile, intesa integralmente, non è altro che una importante componente di tutta la spiritualità coniugale e familiare, di quella vocazione - di cui parla [il testo citato dell'] Humanae vitae (n. 25),*

quando afferma che i coniugi debbono attuare la propria vocazione fino alla perfezione» (GIOVANNI PAOLO II, *Paternità-maternità responsabile componente di tutta la spiritualità coniugale,* 3 ottobre 1984, n. 3).

Alla luce di questa premessa, con quali mezzi attuare le scelte di una paternità-maternità responsabile? Come ricorda papa Francesco in *Amoris Laetitia, «L'insegnamento della Chiesa aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica Humanae vitae di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 82).

Una scelta che va condivisa tra i coniugi fino a divenire un proprio patrimonio comune e uno stile di vita: *«Conformemente al carattere personale e umanamente completo dell'amore coniugale, la giusta strada per la pianificazione familiare è quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner [...] il ricorso ai metodi fondati sui ritmi naturali di fecondità* (Humanae vitae, 11) *andrà incoraggiato. Si metterà in luce che questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica* (*Cfr.* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 2370)» (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 222). E - qualora gli sposi abbiano difficoltà di concepire - il rispetto di questa *comunione* richiede che l'intervento medico sia *«rispettoso della dignità delle persone»*, limitandosi ad aiutare *«l'atto coniugale sia per facilitarne il compimento sia per consentirgli di raggiungere il suo fine, una volta che sia stato normalmente compiuto»* (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, II. 7*)*.

4. La fecondità come accoglienza

«La famiglia è l'ambito non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita «ci

permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino...» (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 166). Il primo luogo dell'accoglienza è il grembo materno: la prima "casa" di ogni essere umano, dove si trova riparo e cura. È proprio della donna la capacità dell'accogliere, del dare vita, del custodire, dello stare accanto: *«La madre collabora con Dio perché si produca il miracolo di una nuova vita. La maternità proviene da una particolare potenzialità dell'organismo femminile, che con peculiarità creatrice serve al concepimento e alla generazione dell'essere umano»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 168).

La gravidanza è un tempo di grazia ma anche di possibili fragilità, di trepidazione, incertezze e paure. Per questo motivo, è importante che la mamma sia accompagnata e sostenuta dal coniuge durante tutta la gravidanza. La responsabilità procreativa diviene, così, responsabilità genitoriale: il figlio ricercato è adesso il figlio atteso. Un figlio su cui si fantastica per nove mesi, pensando al suo aspetto, alle sue capacità, a quanto gli si potrà offrire: *«Tutte le mamme e tutti i papà hanno sognato il loro figlio per nove mesi. [...] Non è possibile una famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare, i bambini non crescono e l'amore non cresce, la vita si affievolisce e si spegne»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 169). La famiglia, che per sua natura è comunità di vita e di amore, fondata sul matrimonio, ha come missione quella *«di custodire, rivelare e comunicare l'amore. È in questione l'amore stesso di Dio, del quale i genitori sono costituiti collaboratori e quasi interpreti nel trasmettere la vita e nell'educarla secondo il suo progetto di Padre. È quindi l'amore che si fa gratuità, accoglienza, donazione: nella famiglia ciascuno è riconosciuto, rispettato e onorato perché è persona e, se qualcuno ha più bisogno, più intensa e più vigile è la cura nei suoi confronti»* (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, n. 92).

Purtroppo, siamo ben consapevoli che non tutti i bambini iniziano la propria storia circondati dall'amore e dalla accoglienza. Vengono, talora, rifiutati perché non desiderati o perché malati. Sgomenta pensare che un così

grande dono possa essere scartato. Risuonano sempre nella mente le parole di San Giovanni Paolo II, quando - con una angoscia crescente - parla del dramma dell'aborto: *«Chi viene soppresso è un essere umano che si affaccia alla vita, ossia quanto di più* innocente *in assoluto si possa immaginare: mai potrebbe essere considerato un aggressore, meno che mai un ingiusto aggressore! È* debole, *inerme, al punto di essere privo anche di quella minima forma di difesa che è costituita dalla forza implorante dei gemiti e del pianto del neonato. È totalmente affidato alla protezione e alle cure di colei che lo porta in grembo»* (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, n. 58).

L'amore della madre e del padre per il figlio è un frutto del loro reciproco amore, forte e invincibile anche davanti alle difficoltà. Come avviene quando, ad esempio, un bambino nasce con una disabilità: il figlio sognato non è il figlio reale, anzi sembra deludere le attese, i desideri, i progetti. Certamente il cammino di accettazione non è sempre facile, spesso in salita e che può durare tutta la vita: *«Con particolare gratitudine, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 82). Molti genitori non sanno come reagire alla disabilità del figlio: hanno bisogno - a loro volta - di sostegno, di condivisione, di non sentirsi giudicati e isolati.

È, comunque, fondamentale che - in ogni circostanza - siano sempre presenti una madre e un padre: la loro dualità e la loro complementarità si manifestano anche nella relazione con i figli: *«La madre, che protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a far emergere la fiducia, a sperimentare che il mondo è un luogo buono che lo accoglie, e questo permette di sviluppare un'autostima che favorisce la capacità di intimità e l'empatia. La figura paterna, d'altra parte, aiuta a percepire i limiti della realtà e si caratterizza maggiormente per l'orientamento, per l'uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide, per l'invito allo sforzo e alla lotta. Un padre con una chiara e felice identità maschile, che a sua volta unisca nel suo tratto verso la moglie l'affetto e l'accoglienza, è tanto necessario quanto le cure materne»* (FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, n. 175).

Vi è, però, una fecondità, che va al di là del legame di sangue. La maternità e la paternità sono situazioni affettivo-dinamiche e comportamentali, ricche di affetti, energie, fantasie, sogni, pensieri, che trovano realizzazione in diversi contesti e progetti di vita anche al di fuori dell'ambito familiare. *«Un'espressione particolarmente significativa di solidarietà tra le famiglie è la disponibilità all'adozione o all'affidamento dei bambini abbandonati dai loro genitori o comunque in situazioni di grave disagio. Il vero amore paterno e materno sa andare al di là dei legami della carne e del sangue ed accogliere anche bambini di altre famiglie, offrendo ad essi quanto è necessario per la loro vita ed il loro pieno sviluppo»* (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, n. 93).

5. La fecondità come generazione ed educazione

L'atto del generare - che inizia con il dare alla luce il figlio - si prolunga poi nell'educazione, una generazione "seconda". I genitori sono, infatti, *«i primi e i principali educatori dei propri figli ed hanno anche in questo campo una fondamentale competenza: sono educatori perché sono genitori»* (GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam Sane*, n. 16). Il dovere/diritto dei genitori di educare si fonda proprio sul fatto di aver generato la vita del figlio e precede ogni riconoscimento o imposizione da parte della società: *«L'educazione* - si legge sempre nella *Lettera alle Famiglie* - *costituisce un processo singolare nel quale la reciproca comunione delle persone è carica di grandi significati. L'educatore è una persona che genera in senso spirituale...»*. Educare significa *"trarre fuori, fare emergere"*, il bene inscritto nella natura ontologica di ogni essere umano. L'educatore non crea nulla, ma accompagna la persona che gli è stata affidata lungo il cammino che lo separa dalla realizzazione della propria essenza di uomo e la motiva a compiere questa fatica di autorealizzazione, stimolandone la volontà e il senso di responsabilità. Quale è la Verità insita nella natura umana? La Verità dell'uomo si può riassumere con l'incipit iniziale di questo mio intervento: voluti per amore, creati per amare. Se questo è punto di partenza, l'obiettivo primo sarà l'educazione del cuore. *«Il programma del cristiano è un cuore che vede. Questo cuore dove c'è bisogno d'amore e agisce in modo conseguente»* (BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica

Deus Caritas est, n. 31). Un cuore che vede piuttosto che "un cuore che sente" perché - anche se i sentimenti sono stati affetti stabili, profondi e duraturi - essi non sono sufficienti per descrivere tutta l'esperienza dell'amore: *«I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore»* (*Ibid.*).

Un "*cuore che vede*" il bisogno dell'altro è anche la premessa per vivere la fecondità come accoglienza anche qualora non sia possibile avere un figlio proprio: *«Non si deve, tuttavia, dimenticare che anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica, infatti, può essere occasione per gli sposi di altri servizi importanti alla vita della persona umana, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati»* (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, n. 14).

6. Rispettare la dignità e la bellezza della procreazione umana

A conclusione di questo mio intervento, vorrei ringraziare quanti si adoperano e si adopereranno per condividere l'insegnamento del Magistero della Chiesa sulla dignità e la bellezza della procreazione umana e la fecondità dell'amore coniugale. Un grazie va a tutti quei ricercatori e formatori che si impegnano quotidianamente nell'aiutare i coniugi a vivere pienamente e responsabilmente la dimensione procreativa della fecondità coniugale. Un lavoro prezioso, che "abbraccia" e sostiene costantemente gli sposi. Un grazie particolare va, infine, a quanti operano nell'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI, perché - promuovendo un percorso di medicina per la procreazione naturale – danno concreta attuazione a quanto scritto in *Donum vitae*: *«Salvaguardando pienamente la dignità della procreazione umana, alcuni [ricercatori] sono arrivati a risultati che in precedenza sembravano irraggiungibili. Gli uomini di scienza vanno quindi incoraggiati a proseguire nelle loro ricerche, allo scopo di prevenire le cause della sterilità e potervi rimediare, in modo che le coppie sterili possano riuscire a procreare nel rispetto della loro dignità personale e di quella del nascituro»* (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della*

procreazione, II. 8). Molto è stato fatto e per questo ringraziamo il Signore e tutti coloro che si sono spesi in questi anni, ma siamo consapevoli che molto resta ancora da fare e per questo incoraggio tutti a proseguire il cammino con rinnovato impegno a servizio dell'amore umano e della procreazione. Questo Congresso Internazionale è una conferma del valore di quanto fatto e un grande segno di speranza per il futuro. Grazie e buon lavoro a tutti.